

Cara Unità

Saddam / 1 L'ipocrisia e la pena di morte

Cara l'Unità, ho scritto velocemente un breve pensiero su ciò che rappresenta per me, e penso per la maggior parte di noi, la condanna di Saddam. Ebbene, quella che sino a pochi anni fa era una figura odiata da tutti noi per le spregevoli colpe di cui si è macchiata, grazie alla scellerata politica «made in Usa» si è trasformata in una vittima sacrificale capace solo di esacerbare ancor di più gli animi degli iracheni, e non solo. Forse è proprio questo ciò che vogliono, aizzarci gli uni contro gli altri, in una spirale di violenza che così facendo, non avrà mai fine. E così il giochino Saddam sta per finire, prima rotto e ora distrutto da coloro che lo hanno costruito; gestito a loro piacimento per le più spregevoli operazioni in Medio Oriente, dalla guerra contro l'Iran fondamentalista allo sfruttamento degli immensi giacimenti petroliferi. Nessuno può credere che uccidendolo si possa risolvere qualcosa. Nessuno che abbia un po' di buon senso può credere che dimostrando rancore e

violenza, alla pari di colui che verrà ucciso, si possa costruire e radicare quella che noi chiamiamo democrazia occidentale, che non si capisce più cosa sia, a cosa serva, e chi veramente la gestisce, se i risultati sono quelli che vediamo davanti ai nostri occhi.

Marcello Minelli, San Giustino (Pg)

Saddam / 2 La forza che c'entra con la democrazia?

Cara Unità, mi piacerebbe che qualcuno domandasse al governo americano come mai dei dittatori tipo Pinochet, Straussner e Peron che hanno ammazzato più di ventimila persone in tutti e tre se sono amici degli americani è tutto regolare anzi alla loro morte (naturale) ricevono anche le onoranze funebri, se un dittatore tipo Saddam è nemico dell'America, ma una volta per convenienza era anche amico, deve morire impiccato. C'è una logica in tutto ciò o un interesse politico? Mentre nell'America Latina si proteggono i dittatori che fanno gli interessi delle multinazionali americane invece del proprio paese, si distrugge il popolo iracheno solo perché quella nazione è ricca di petrolio. E questa sarebbe la famosa democrazia americana?

Carlo Giglioli, San Miniato (Pi)

I botti di Capodanno che spaventano gli animali

Cara Unità, ogni anno centinaia di animali vengono spaventati dai botti di capodanno. Molti fuggo-

no da case e ville e finiscono per perdersi; altri possono anche morire di spavento e altri rimangono feriti. Propongo una soluzione: premere sulla politica affinché, senza riserve per gli interessi dei bottari, venga fatta una legge che vieti la produzione, detenzione e commercializzazione di qualsiasi tipo di «botto», compresi quelli considerati leciti. Infatti anche i leciti sono dannosi per gli animali e, se mal usati, anche per l'uomo. Inoltre tra i botti leciti si nasconde spesso la vendita degli illeciti. Se verranno vietati tutti i botti sarà facile per le forze dell'ordine smascherare qualsiasi rivenditore di botti illeciti e ogni anno ci saranno meno morti e feriti; e non ci sarà la spesa di ripulire le strade e i condomini dai resti dei botti e dai danni cagionati a piante e manufatti; con risparmio anche per la collettività. D'altronde a che servono i botti oltre che a essere pericolosi?

Giuseppe Casagrande
Roma

La «fase 2»? Il governo si rilegga il programma, please

Cara Unità, non è ancora scatta la cosiddetta seconda fase del governo e pare che non avrà nulla da inviare alla prima, quanto a confusione, in particolare per quanto riguarda le pensioni. Ciò, stando a quanto scrivono alcuni giornali. Le dichiarazioni di sindacalisti, ministri, parlamentari ed esperti vari s'intrecciano e si contrappongono, sintetizzate in titoli giornalistici che, a volte, poco hanno a che vedere con quanto espresso, contribuendo così a

confondere le idee di chi legge. Prodi, il suo governo ed i numerosi leaderini, se non vogliono fare il bis di caos comunicativo, sarà il caso che, nel conclave del 11 e 12 p.v., si ripassino il «programma», si mettano d'accordo ed evitino poi di rilasciare interviste a ruota libera prima di aver firmato l'accordo, se ci sarà, coi sindacati. In caso contrario, com'è stato per la finanziaria ed in particolare per il Tfr e l'Irpef, comunque vada, i lavoratori si convinceranno, grazie ed un'informazione «interessata», che sarà stata cucinata l'ennesima fregatura.

Mario Sacchi
Milano

Le elezioni del '48 «comprate dalla Cia» altro che democrazia

Cara Unità è del 27 dicembre una dichiarazione di Milton Bearden, ex ufficiale Cia: «Se abbiamo comprato le elezioni italiane del 1948? Certo che sì! E allora? Avevamo della valigie Samsone più grandi di quelle dei russi, va bene?». Date a questa dichiarazione il valore che ritenete. Io mi accontenterei che riducesse il livello di ipocrisia sulle guerre americane «per la democrazia». Vigile la legge del più forte, forte economicamente e/o militarmente. Tutto qui. Detto questo possiamo, consciamente, decidere di continuare a stare al servizio del più forte (o violento). Senza però più alibi. Chi usa la nobile parola democrazia per «giustificare» i crimini che si stanno commettendo è un falso, vi-

gliacco, venduto e/o ipocrita.

Alessandro Paganini, Genova

Pensioni e maternità: una proposta

Cara Unità, era molto tempo che avevo un'idea che mi frullava in testa e la recente decisione della Germania, che segue quella della Francia, circa l'erogazione di forti aiuti alle mamme che partoriscono mi ha dato coraggio e le scrivo. Io pensavo che la differenza d'età per andare in pensione tra uomo e donna oggi fosse quanto meno ingiustificata e fosse altrettanto ingiusto che le mamme che partoriscono non percepissero assegni di maternità adeguati a farle scegliere liberamente se seguire i propri figli, almeno per i primi due anni di vita, o ritornarsene al lavoro. Ripensando a quei vecchi pensieri oggi mi viene spontaneo chiedermi: perché non verificarne la percorribilità, visto che si potrebbero attuare a costo zero, di anticipare due anni di pensione recuperandoli poi a fine carriera lavorativa? Per cui le chiedo di pubblicare questa mia lettera e, se lo ritiene possibile, di lanciare un sondaggio per conoscere se il mio pensiero è solo mio o potrebbe essere di molti padri e di molte madri.

Luigi Bruno Dellacasa

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Doppio turno sì, dis-unione no

STEFANO CECCANTI

Il presidente Prodi nella conferenza stampa di fine anno ha fatto alcune affermazioni su tre aspetti relativi alla riforma elettorale: i fini da perseguire, gli strumenti con cui arrivarci, i modelli a cui ispirarsi. Alcuni commenti hanno isolato l'ultimo punto, scidendolo dal contesto e riducendo il tutto a un dibattito sull'importazione secca del modello francese o di quello tedesco e su dove collocare Prodi in questo schema, se alla destra o alla sinistra del Reno. Ripartiamo invece dal suo ordine logico e sistematico. Prima di tutto la chiarezza sui fini. Qui il Presidente ha contrapposto da una parte sistemi che si limitano a fotografare in Parlamento le volontà degli elettori, considerandoli non adatti ai nostri bisogni, e sistemi che invece agiscono come buoni trasformatori di volontà in decisioni. Solo tra questi ultimi vale la pena di scegliere perché consentono agli elettori di scegliere i governi. Secondo la lezione di Maritain, ben nota a Prodi, i sistemi che fotografano i voti so-

no un «cavallo di Troia nella struttura democratica» dato che «il suffragio universale non ha lo scopo di rappresentare semplicemente volontà atomiche, ma di dar forma ed espressione alle correnti comuni d'opinione e volontà. La maggioranza e la minoranza esprimono la volontà del popolo in due modi opposti, ma complementari e egualmente reali». Com'è noto il sistema oggi vigente per Camera e Senato è da questo punto di vista del tutto contraddittorio: rispetta e incentiva la frammentazione nelle coalizioni e contemporaneamente bipolarizza tra le coalizioni con un premio garantito. Prodi ci invita quindi a una più chiara scelta di bipolarismo con meno frammentazione. A questo punto si pone la seconda questione, quella degli strumenti. Qualsiasi osservatore ragionevole si accorge che la questione si è riaperta credibilmente solo col mero annuncio dell'iniziativa referendaria. Che ruolo potrà giocare dalla prossima primavera, quando le firme saranno raccolte? Qui occorre guardarsi da due tentazioni. La prima è quella di considerare l'iniziativa solo come un generico stimolo al Parlamento, privo di un preciso indirizzo, come se si volesse una qualsiasi riforma. In realtà il quesito, che ripro-

pone il sistema elettorale dei comuni fino a quindicimila abitanti, esprime, pur nella sua parzialità, un indirizzo chiaro di rafforzamento del bipolarismo, dato che elimina la competizione dentro le coalizioni e gli sbarramenti più piccoli della legge. La seconda tentazione è quella dell'attaccamento fondamentalista al

nienza, essendo fisiologica e comunque indispensabile una presenza di entrambi gli schieramenti in una battaglia sulle regole, anche a prescindere dalle preferenze sui sistemi ritenuti soggettivamente migliori. Al Comitato nel suo insieme appartiene la consapevolezza che il quesito già migliora la legge e che è possi-

che esso vada introdotto con un correttivo, con una limitata quota proporzionale, secondo quanto proposto anche da studiosi francesi. Quanto al modello tedesco è noto a tutti che, a parte lo sbarramento (su cui peraltro in molti vogliono uno sconto sostanzioso) esso è un sistema perfettamente proporzionale, che si limita a fotografare i voti in seggi. Per questo è evidente che Prodi non intendesse proporre l'importazione pura e semplice perché altrimenti sarebbe stato del tutto in contraddizione col suo ragionamento precedente sulle finalità. Del resto ha anche segnalato in conferenza stampa che questa volta neanche in Germania il sistema ha prospettato e prodotto una scelta chiara per l'elettore.

Il punto è che in Italia, dati il nostro sistema dei partiti, questo accadrebbe sempre. Il bipolarismo da noi esiste solo se il sistema incentiva a unirsi o a livello di collegio (l'alternativa migliore) o con un premio di coalizione, altrimenti ciascun partito andrebbe da solo e quelli posizionati al centro del sistema giocherebbero con spregiudicatezza il loro potere di coalizione, aprirebbero due fronti, con coalizioni post-elettorali e una grave regressione democratica per il cittadino elettore. L'importazione letterale del sistema te-

Qualcuno vuole un sistema elettorale che invece del doppio turno vuole un «doppio forno» che sposti la decisione sul governo dagli elettori a partiti irresponsabili? L'Unione non può che dire di no...

questo stesso. Il fatto che esso porti a un sistema migliore di quello vigente non esclude affatto che le Camere, prima o dopo il referendum, possano fare meglio e in modo più completo, purché vadano nella medesima direzione del miglioramento del bipolarismo. Nonostante qualche recente polemica sull'equilibrio da tenere rispetto a queste opposte tentazioni, mi sembra che il Comitato referendario abbia tenuto sin qui una posizione ineccepibile; se non è chiara, si tratta di ribadirla col concorso di tutti. Di tutti quanti, a prescindere dallo schieramento di prove-

nienza, per il resto chi avrà più filo da tessere, tesserà su entrambi i livelli. Solo a questo punto, chiariti fini e strumenti, ha senso parlare di modelli. Prodi ha accennato i meriti di quello francese, che recupera col collegio il rapporto con gli elettori e che consente col doppio turno, se si vuole, di andare da soli al primo e di aggregarsi dopo; ha anche segnalato il principio del difetto, la possibile esclusione di forze significative dal Parlamento. Infatti i sostenitori italiani più consapevoli, a cominciare dai Ds, ritengono



desco sarebbe un imbroglio italiano, peggiore persino del sistema attuale (e ce ne vuole...). Da questo punto di vista è senz'altro positivo cercare in Parlamento un dialogo con le diverse minoranze, compresa l'Udc, ma con presupposti chiari, come quelli evidenziati da Fassino nella sua relazione al Consiglio Nazionale Ds dove parlava di referendum e di doppio turno. L'Udc può certo chiedere e ottenere un sistema che col doppio turno consenta margini maggiori di autonomia rispetto a quello odierno, ma che alla fine consegna comunque la

scelta all'elettore sovrano. Se invece del doppio turno in nome del modello tedesco vuole invece chiedere un sistema peggiorativo per il Paese, che comprenda il doppio forno per spostare la decisione sul governo dagli elettori a partiti irresponsabili e riprodurre un blocco al centro di una democrazia senza alternanza non può che ottenere un rifiuto. L'Unione non può certo passare alla storia per contribuire a varare un sistema che produrrebbe ancor più disunione, reintroducendo il cavallo di Troia dell'irresponsabilità a danno del cittadino elettore.

MALATEMPORA

MONI OVADIA

L'Italia, Dio e la politica

L'Italia è un paese in cui per legiferare su alcune questioni riguardanti gli aspetti primari della vita e della morte e i legami familiari sembra necessario chiamare in causa Dio e la sua ineffabile volontà. Il Santo Benedetto non partecipa direttamente alle sessioni parlamentari, ma attraverso istituzioni religiose e uomini che sostengono di svolgere le loro attività politiche sempre ispirandosi a ciò che l'Onnipotente ha comandato attraverso la Rivelazione. Non ci sarebbero problemi se tutti gli uomini di una comunità nazionale considerassero tale Rivelazione una verità assiomatica come lo è per i credenti. Le cose nel bene o nel male

non stanno così. Vi sono uomini non credenti, atei, agnostici e dubitanti, per i quali i grandi libri, Bibbia, Vangelo e Corano sono degni di rispetto e della massima considerazione, ma sono solo libri sapienziali, non contengono verità assolute per tutti gli esseri umani. Ma vi sono anche credenti che pur ispirando la propria vita a principi di fede non ritengono di esprimere le loro scelte politiche sulla base di quei principi. Che fare allora per permettere a queste posizioni apparentemente inconciliabili di coesistere?

A mio parere non esiste altra possibilità che quella di basarsi sui valori condivisi e sulle leggi fondanti delle democrazie, sia a livello universale che a quello delle Costituzioni nazionali. Da molto tempo Dio non fa parte delle grandi Carte dei Diritti, né delle Carte Costituzionali, se ne facesse parte i non credenti ne sarebbero esclusi come soggetti partecipanti, a meno di non fare propria raccomandazione del Pontefice Benedetto XVI che con animo accorto chiede a chi non crede di comportarsi egualmente come se Dio

esistesse. Ma questo è un terreno scivoloso, perché la raccomandazione potrebbe essere ribaltata nel nome della reciprocità. In questi ambiti delicati della spiritualità è meglio che ciascuno percorra il proprio cammino senza intrusioni. Dunque, rimandiamo nell'ambito delle leggi che fondano la democrazia. Uno dei capisaldi di questa legislazione è la libertà religiosa e in tale libertà è contemplato anche il pieno e sacrosanto diritto a non credere. In democrazia questo è un minimo comune denominatore.

Proviamo ora a scendere in una fattispecie, quella dei Pacs, per esempio. Per il credente cattolico, il vincolo matrimoniale ha un carattere sacrale ed è indissolubile, bene! È suo diritto a vederlo riconosciuto dalla legge nel quadro del diritto pubblico, per il non credente invece l'unione di una coppia non riveste carattere sacrale e per tanto può assumere molteplici configurazioni anche nell'ambito del diritto pubblico. Non c'è alcuna ragione per la quale i diritti degli uni dovrebbero escludere i diritti degli altri. Né si vede in che modo i diritti degli uni, in un quadro di piena democrazia, possano minacciare i diritti degli altri, a

fortiori quando essi non interferiscono in alcun modo sul piano giuridico e sociale. La cosa dunque vale in pieno anche per gli omosessuali. Essi sono una minoranza e la nostra costituzione tutela con forza i diritti delle minoranze. A me pare intollerabile e sconco che le cosiddette maggioranze disquisiscano su ciò che gli omosessuali possono chiedere e in che forma debba essere loro concesso. In uno stato di diritto, le minoranze decidono i propri diritti e la loro configurazione in piena autonomia. Lo Stato laico e democratico deve dare a quei diritti sanzione di legge ponendo limiti solo e unicamente nel caso che essi

confliggano con altri diritti legittimi. È inoltre assai pericoloso ricorrere al concetto di naturale per stabilire priorità e dare legittimità alle relazioni inter-umane, l'uso politico di quel concetto è stato fonte di infinite e sanguinose depravazioni. Da secoli è «naturale» che le ragioni del danaro e del potere sottomettano ed asserviscano la vita dell'uomo e di questi tempi è così naturale che ci si è assuefatti. Per dirla cristianamente: è diventato naturale non che Cristo cacci i mercanti dal tempio, ma che i mercanti caccino Cristo dalla sua santità, a colpi di telepromozioni natalizie.